

NON CI SI SALVA DA SOLI



**RIFLESSIONI SUI
TEMPI DEL COVID-19**

#8

Noi, giovani volontari

*Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I CARE".
È il motto in traducibile dei giovani migliori: "me ne importa, mi sta a cuore".
È il contrario esatto del motto fascista "me ne frego".*

(don Lorenzo Milani)

Giovani, giovani, giovani e ancora giovani. Da sempre Caritas crede e sostiene il volontariato giovanile. Anche in questo caso i giovani hanno dimostrato che "loro" ci sanno fare, che "loro" sanno esserci, che "loro" vogliono capire e sono ancora in grado di ascoltare, che non hanno nessuna certezza se non quella che i cambiamenti dipendono dall'impegno, silenzioso e gratuito, di ciascuno. Anche in questo caso ci hanno insegnato lezioni di cittadinanza attiva. Cari giovani: siate sempre presenti! E non importa se potrete esserci solo un giorno... perché insegnate più voi in un giorno che noi in mille anni!

LA FORZA DEGLI SGUARDI

Daniele Santoro, 31 anni, Bergamo

*«Davanti ai poveri
non si tratta di giocare per avere il primato di intervento
perché non è di protagonismo che i poveri hanno bisogno
ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto»*

(Papa Francesco)

In questi mesi, insieme a Laura, sono stato referente della squadra di volontari di "BergamoxBergamo" attiva nel mio quartiere (S. Tomaso), gestendo i servizi di assistenza e le tante richieste di aiuto. Da subito, mi ha sorpreso la presenza in squadra di tanti volontari privi di legami con il quartiere, con le persone che lo abitano o con le attività che animano la vita della nostra comunità.

Tra questi, tanti, non avevano mai fatto esperienze di volontariato.

L'assenza di un rapporto "associativo", quindi libero da troppi vincoli, ha favorito (e continua a farlo) la disponibilità di tanti giovani che, ognuno con la propria misura, hanno deciso di donare le proprie energie ed il proprio tempo, in servizi molto semplici (l'acquisto della spesa, il ritiro di farmaci, il pagamento di bollettini, ritiro ricette mediche ecc.).

Grazie a questa esperienza, ho conosciuto un altro "volontariato".

Vivendo il mondo del volontariato da anni, in diverse realtà impegnate nella nostra città, mi sono spesso chiesto di quanto possa essere rischioso che l'impegno di ciascun volontario, a volte, sia rivolto più ad un autocompiacimento, che non al reale ascolto ed attenzione verso chi chiede aiuto. In questi mesi però, ho scoperto un volontariato caratterizzato dall'assoluto anonimato, da un impegno silenzioso e da sguardi sempre attenti.

Ogni servizio, apparentemente distaccato, per via delle norme che imponevano distanze, volti mascherati e tempi di incontro molto brevi, ha avuto la forza di rieducare, giorno dopo giorno, ogni giovane volontario (ed insieme ogni "utente"), a rialzare lo sguardo.



I tanti giovani occhi, magari prima abituati ad esser rivolti sullo schermo di uno smartphone, sono diventati, servizio dopo servizio, occhi attenti, spesso impauriti, ma in grado di ascoltare, comprendere e comunicare a chiunque chiedesse aiuto: “in questo tempo siamo tutti ultimi, ma lo siamo insieme!”. Avere occhi, giovani e pieni di vita, educati a riconoscere la vera Luce, a partire dai rapporti umani, è la speranza più bella per il futuro delle nostre comunità.

SASSOLINI

Tecla Belometti, 21 anni, Pedrengo

Certi studi dicono che aiutare gli altri ci renda felici.

In questo periodo di emergenza, dove il nostro intero mondo è stato ribaltato e le nostre certezze accartocciate ai piedi di un arrugginito e stracolmo cestino dei rifiuti, non riesco a comprenderlo. Essere felici, non è mai stato quello l'obiettivo, ma dare una mano portava un senso di momentaneo sollievo dal coatto stato di inutilità nel quale ci sentivamo bloccati.

A guardarla da questo punto di vista, pare quasi una scelta dettata da un velato egoismo; perché aiutare, è in parte benefico anche per chi aiuta.

Essere eroi, essere riconosciuti come coloro che salvano, in certe situazioni non conta più, conta solo muoversi, non starsene con le mani in mano e reagire in qualsiasi modo, significa rimboccarsi le maniche, guardare quegli occhi corniciati da mascherine di tutti i tipi, ed in essi riconoscersi, perché colmi di preoccupazione, colmi di paura, ma anche di speranza; perché umani, schiacciati dal peso di un virus che ci cammina a fianco, invisibile e minaccioso.

Nella mia esperienza di capo scout abbiamo insegnato ai nostri bambini il valore delle Buone Azioni, noi le chiamiamo B.A., ma in inglese viene usato il termine “good turn”, traducibile anche come “scherzo buono”: un atto spontaneo che sorprenda l'altro.

Molte volte, quando ci incontriamo ci portiamo appresso un sacchetto, il “sacchetto delle BA”, nel quale ogni bambino può inserire anonimamente un gesto di aiuto o sostegno fatto, o visto compiere da qualcun altro; a volte, a turno, estraiamo uno di questi biglietti, e lasciamo che quelle parole diventino contagiose.

E lo diventano davvero.

Leggere di questi gesti, immaginarli, non fa altro che scatenare la voglia di portarli avanti, di compierne altri, ed è lì che davvero arriva la felicità, quando tutti insieme in quelle parole troviamo un appiglio per un sogno collettivo: fare del bene.

E allora mi piace pensarla così: forse in questo periodo ho voluto insieme a tanti altri rimboccarmi le maniche come possibile, nel mio piccolo, per aiutare chi ne aveva bisogno, perché i miei bambini hanno fatto e raccontato delle loro tante cose belle, ed io sono stata contagiata, ed è nato il bisogno di rispondere e a mia volta contagiare.

Ma si tratta di un contagio ben lontano da questa malattia che ci opprime, perché ci siamo fatti vettori di speranza, di gioia, di conforto, ed è un contagio che non si può fermare, neanche stando ad un metro di distanza; passa attraverso gli occhi e attraverso il cuore, e ci rende tutti uguali.

Tutti uguali nella nostra piccola insignificanza forse, ma ai nostri bambini diciamo anche che: “una formica da sola è un puntino di cui nessuno si accorge, ma cento formiche insieme possono spostare una montagna, magari un sassolino per volta”.

E allora non importa cosa ho fatto per dare una mano, come e quando, perché in fondo abbiamo fatto tutti qualcosa, e forse un giorno, quando tutto andrà meglio, ci ritroveremo davanti ad un enorme sacchetto delle BA e ci riproporremo vettori di questo contagio. Intanto, andiamo a spostare un altro sassolino.



VOLONTARIA PER COMPRENDERE

Christabel Boapeah, 27 anni, Romano di Lombardia

Il volontariato fa parte della vita e della formazione di Christabel: è mediatrice culturale e segretaria della Ghana National Association-Bergamo, ha fatto servizio nella casa di riposo del Gleno, ora, tra le altre cose, ha creato e pubblicato video informativi per aiutare tutti a capire meglio cosa stesse succedendo durante l'emergenza Covid.

“Per me aiutare le persone è proprio una passione, quando do una mano e vedo dall'altra parte un sorriso, vedo che la persona è tranquilla e soddisfatta, anche io sono felice. Fare volontariato nella mia esperienza è molto importante, capisco meglio i problemi degli altri e sono lì per tutti, anche per chi magari non conosco. Infatti, il volontariato mette in relazione con il prossimo e aiuta a capire gli altri e le altre culture, a rivedere i propri pregiudizi. Avvicinandomi alle persone capisco i motivi per cui fanno ciò che può sembrare strano o “brutto”, rivedo la prima impressione, cerco di conoscere oltre ciò che le persone sembrano. Sono stata cresciuta così, anche mio padre ha sempre fatto volontariato e io continuo dal punto in cui lui si è fermato.”

ESSERCI, PER DARE E RICEVERE

Daha Mohamed, 31 anni, Parre

Mi fa onore aiutare il paese dove sono cresciuto e aiutare il paese dove vivo. Perché ormai mi sento di qua, dato che trascorro 2 anni o 3 anni qui prima di andare in vacanza in Marocco per un mese. Anche prima dell'emergenza Coronavirus dedicavo un po' del mio tempo al volontariato. Azioni di beneficenza con la ProLoco, o in moschea, o dove sentivo ci fosse bisogno di aiuto. Dopo lo scoppio dell'emergenza, però, ho sentito molto forte il bisogno di mettermi a disposizione per aiutare soprattutto gli anziani, le persone che erano più a rischio.

Per questo mi sono messo subito a disposizione per aiutare Nembro, anche se ora vivo a Parre. Ma i miei genitori Baha e Aicha sono a Nembro ed è mio dovere aiutare il paese dove sono cresciuto. Così ho dato la mia disponibilità ai Comuni di Nembro e di Parre, nonché ai sacerdoti don Sergio e don Armando, per portare la spesa o i medicinali alle persone che hanno bisogno e non possono uscire. Dato che non c'erano richieste, quando ho sentito che cercavano volontari per fare l'ospedale da campo con gli alpini sono corso subito là ad aiutare. Anche se sono musulmano e ho un colore di pelle diverso e arrivo da un altro paese, siamo tutti umani. Abbiamo visto che il Coronavirus non fa distinzione di paese o di colore o di religione, quindi per combatterlo dobbiamo essere tutti uniti e solidali tra di noi. Con gli altri volontari è andata benissimo, ci sentivamo uniti, una squadra! Dovrebbe andare sempre così, dovremmo fare tutti così, non solo durante le emergenze o le situazioni difficili. Questo è il senso ed il bello del volontariato: che ricevi e dai, aiuti il prossimo o sei tu ad essere aiutato.

SERVIRE!

Francesco Perini, 19 anni, Seriate

Durante il fine settimana del 22-23 febbraio (noi eravamo in uscita) sono stati presi i primi provvedimenti di restrizione per il contenimento del coronavirus, tra cui la sospensione di molte attività che prevedevano riunioni tra persone. Nei giorni seguenti, abbiamo cominciato ad organizzare il nostro percorso scout per questi mesi di coronavirus, da un lato iniziando a fare le nostre riunioni in videochiamata, dall'altro chiedendoci come essere utili alle nostre comunità in una situazione così strana, rispettando naturalmente le disposizioni governative e regionali (anche associative, cioè la sospensione di tutte le attività "fisiche"). Stando perennemente in casa il rischio è di impanzanarsi solamente nel momento presente, assistendo impotenti alle scene tragiche di questi mesi, a Bergamo in particolare. Vivere lo scoutismo in questi mesi, seppure in maniera telematica, mi ha permesso di continuare a vivere e costruire un percorso orientato verso il futuro: non è stato "dimenticare" la situazione di questi mesi, ma riuscire a rielaborarla insieme, mettendo le basi per la ripresa delle attività quando le restrizioni saranno terminate. Dall'inizio delle restrizioni, abbiamo sentito forte la chiamata a fare qualcosa, a renderci utili per qualcuno, che ha semplicemente voluto dire essere coerenti (oltre l'essere "in uniforme") con il nostro motto "servire!": ci siamo messi in contatto con i comuni di Seriate e di Bergamo e siamo entrati (a Seriate attraverso la Croce Rossa, a Bergamo direttamente con il comune) in reti attivate durante questo periodo per aiutare le persone chiuse in casa con la spesa, i farmaci o altre commissioni... In particolare il fare servizio in questi mesi, sia con i lupetti (gli scout più piccoli) che con la Croce Rossa, ha impedito "l'abbruttirsi", il vivere senza relazioni, ciascuno chiuso in casa sua. Non abbiamo fatto molto, semplicemente abbiamo cercato di renderci utili facendo, per usare le parole di un altro motto scout, "del nostro meglio", tenendo vive le relazioni e costruendone anche di nuove.

Preghiera

O Dio, che ci hai insegnato che
tutte le nostre opere senza amore
non hanno alcun valore,
manda il tuo Spirito
e infondi nel nostro cuore
il dono sublime dell'amore,
vincolo essenziale della pace e di ogni virtù,
senza cui i viventi
sono come morti al tuo cospetto.
Concedici questo dono
per amore del tuo unico Figlio Gesù Cristo.

Liturgia anglicana



CARITAS
BERGAMASCA